

L'AMERICA SCEGLIE: JIMMY CARTER O RONALD REAGAN?

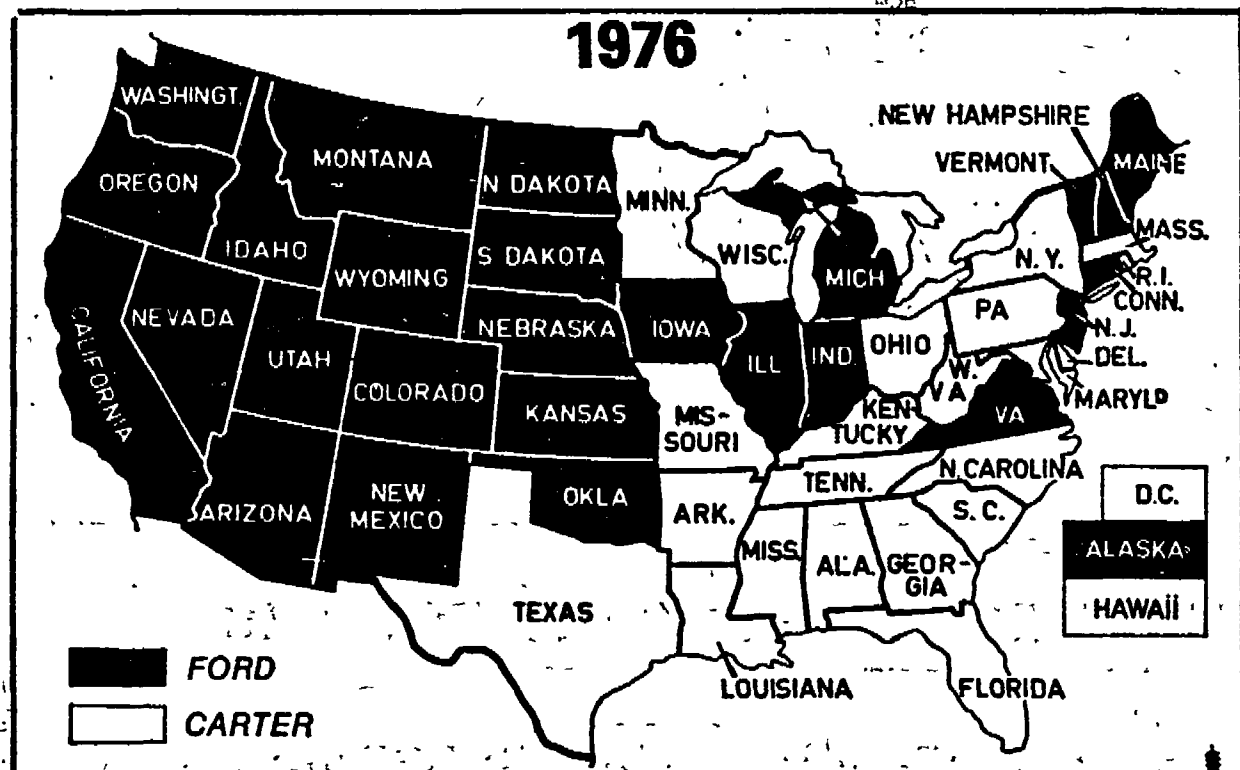
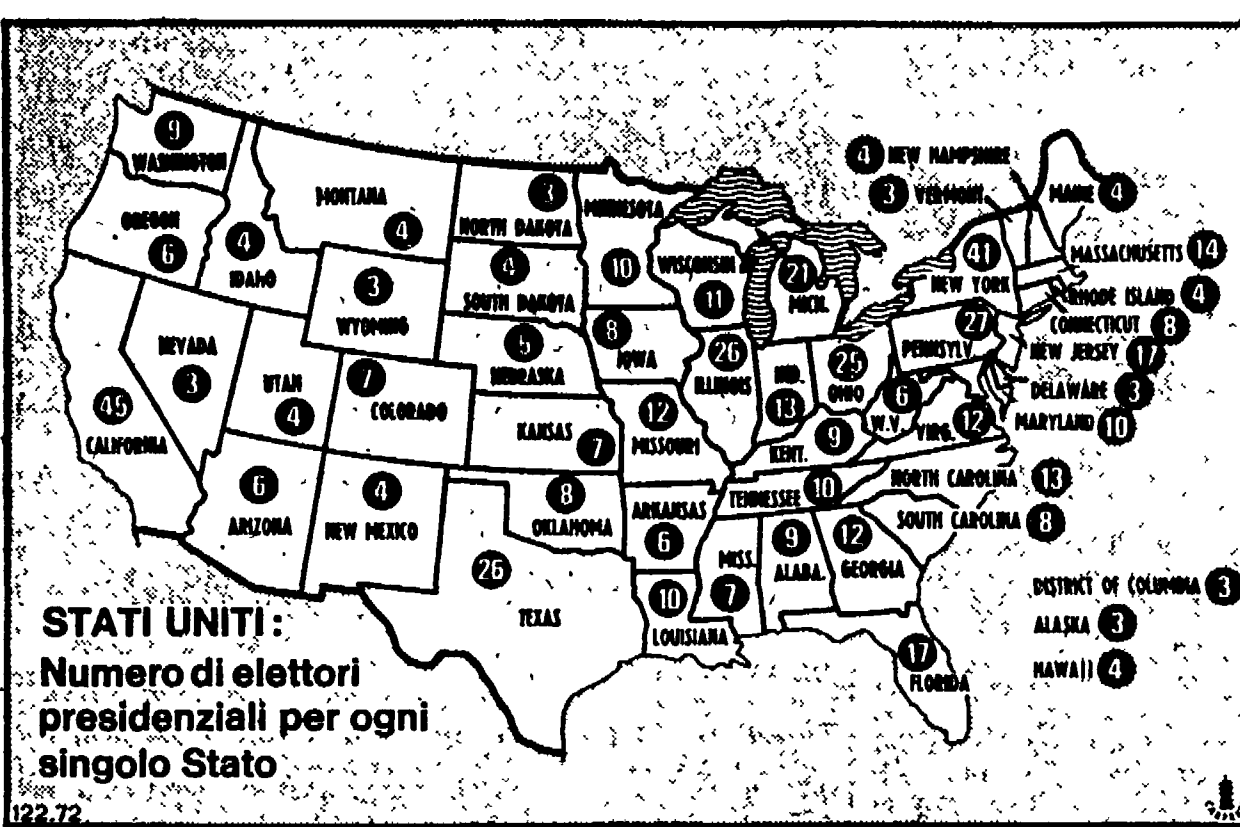
Donne, giovani, vecchi, neri... tante incognite

Ma c'è in primo luogo la dimensione delle astensioni: quattro anni fa il 45% degli elettori non andò a votare

Dal nostro corrispondente NEW YORK — A ventiquattrore dai risultati, i dati più interessanti restano i sondaggi sul possibile esito della lotta presidenziale, alla luce delle novità provenienti da Teheran. Le cifre, che riferiamo in prima pagina, sono il punto di partenza obbligato di un'analisi specifica sui numerosi segnali che i 161 milioni di potenziali elettori hanno fornito a chi scandaglia i movimenti politici di questo paese, segnali che vanno tenuti presenti proprio per leggere in tutta la sua complessità il risultato che tra poche ore si riassumerà o nell'ascensione di Reagan alla

Casa Bianca o nella riconferma di Carter. Primo, la precisione dei sondaggi. Notevole è l'attendibilità dei dati percentuali forniti da istituti specializzati nell'analisi dei movimenti della pubblica opinione. Lo scarto tra previsioni e risultati finali si è andato infatti attenuando con l'affinarsi delle tecniche di rilevazione. Nelle elezioni presidenziali svoltesi tra il '60 e il '74 il margine di errore toccò il 3,8 per cento, e fu abbastanza alto (3,1 per cento) anche nelle tre successive votazioni. Tra il '56 e il '64 è sceso all'1,7 per cento e tra il '68 e il '74 si è abbassato fino allo 0,8 per cento.

era in contatto con loro nei grandi centri urbani. Il prolungarsi della vita media ha fatto crescere il numero degli anziani. Oggi il 24 per cento della popolazione ha più di 65 anni; nel '72 c'erano 7 milioni di pensionati, oggi sono 11 milioni. È diminuita la povertà, sono aumentati i posti di lavoro, ma i poveri sono più isolati, più lontani dai settori dinamici della società, più concentrati tra le minoranze (nera e ispanica soprattutto). Inoltre si è estesa la fascia di quanti hanno perduto la speranza o la voglia di entrare in una attività produttiva e da qualche generazione vivono di assistenza pubblica.



Ecco due tabelle per capire il meccanismo dell'elezione presidenziale americana. Ognuno dei 50 Stati dell'Unione (più il distretto di Washington) esprime un numero diverso di « grandi elettori » (tabella 1) i quali vengono assegnati in blocco al candidato che ottiene la maggioranza di voti popolari. Non decide dunque la somma complessiva dei suffragi popolari, ma la conquista degli Stati « forti », che esprimono un alto numero di « grandi elettori ». Nel 1976, 27 Stati indicarono Ford, ma vinse Carter, maggioritario negli Stati più importanti.

sono i cittadini di pelle scura registrati (in America ha diritto di votare solo chi si registra). Un sondaggio attribuisce una quota oscillante tra il 76 e l'85 per cento di questi elettori al candidato democratico. La partecipazione al voto dell'elettorato nero è in declino: nel '72 solo il 52 per cento andò alle urne e quattro anni dopo appena il 49 per cento. Più forte (57 per cento) fu la percentuale del '64, quando la comunità nera si mobilitò per fronteggiare il pericolo di un'abbandono del ruolo di primo piano nella politica. La più preoccupante novità di questa votazione è la presenza crescente e aggressiva di movimenti religiosi a sfondo conservatore-reazionario, promossi da uno stuolo di predicatori evangelici spregiudicati, capaci di usare i mass media e soprattutto le televisioni « funi politiche ». E' la « nuova destra » cristiana che

ha raccolto ben 8 milioni di dollari a favore di Reagan e che si attribuisce la forza di mobilitare 50 milioni di cristiani evangelici a favore dei candidati conservatori. Uno di questi predicatori ha annunciato che la « maggioranza morale » è stata capace di far registrare quattro milioni di persone che prima non avevano mai votato. La « nuova destra » evangelica ha trovato un sostegno in settori del clero cattolico conservatore e nella destra rabinica. Un loro manifesto accusa con veemenza Carter di aver fallito nel combattere il porno, la pedofilia, i sovietici, l'aborto, i sacri e i bestemmie nel mass media e negli spettacoli. Il pubblico che ascolta le prediche televisive di questi fanatici assomma a 27 milioni e mezzo.

tere di contrattazione assai più forte — e per effetto del corporativismo che anima questa società, vi sono nella comunità nera tendenze a fare un uso più contrattante dei propri voti, non soltanto per la presidenza, ma soprattutto per influenzare i deputati e i senatori. Vi è poi chi punta addirittura alla formazione di un partito politico nero. Un incontro nazionale, a questo fine, è fissato per il 21-23 novembre prossimi a Philadelphia. Sesto, religione e politica. La più preoccupante novità di questa votazione è la presenza crescente e aggressiva di movimenti religiosi a sfondo conservatore-reazionario, promossi da uno stuolo di predicatori evangelici spregiudicati, capaci di usare i mass media e soprattutto le televisioni « funi politiche ». E' la « nuova destra » cristiana che

Aniello Coppola

DALLA PRIMA PAGINA

Senato

scandalo petrolifero e quello dell'inammissibile comportamento di Segnana. È evidente, in tali circostanze, l'esigenza di fare immediata chiarezza e di rimuovere l'ostacolo al regolare funzionamento della commissione Finanze, costituito dall'attuale presidente Segnana.

La commissione Finanze e Tesoro è stata riconvocata per questo pomeriggio. Il ministro delle Finanze Reviglio risponderà in aula alle interpellanze sullo scandalo petrolifero domani pomeriggio. Sempre oggi Reviglio riferirà alla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Segnana, dal canto suo, nel corso della riunione aveva « tenuto la posizione » ripetendo l'inconsistente autodifesa dei giorni scorsi: « Credo che i documenti fossero coperti dal segreto istruttorio ». Poi ha giurato di non averli mai letti. Le dimissioni? Nessuna disponibilità a rassegnarle perché « significherebbero l'ammissione di colpevolezza ». A tarda sera, dopo oltre tre ore di tensione, Segnana ha sospeso la riunione per recarsi nell'ufficio di Fanfani a chiedergli suggerimenti. La sospensione, invece di cinque, è durata quaranta minuti: poi Segnana è tornato per sciogliere la riunione.

L'aula della commissione ha registrato sempre il « pieno » dei senatori: alla seduta ha infatti partecipato anche chi non ne è membro effettivo.

Per l'intera prima parte la riunione ha avuto tutti i caratteri di un processo al presidente Segnana (quindi si è passati a discutere della consegna dei documenti). Il primo a prendere la parola è stato il compagno Bonazzi, (che insieme a Granzotto ha fatto esplodere il caso, con la martellante presentazione, nel corso di dieci mesi, di interpellanze e lettere sullo scandalo petrolifero) esprimendo la ferma censura del gruppo comunista. Quando il ministro delle Finanze Reviglio, su richiesta del gruppo comunista, inviò i rapporti della Guardia di finanza, Segnana — hanno sostenuto nei loro interventi i senatori comunisti Bonazzi, De Sabbata e Segna — avrebbe dovuto almeno minimo comunicare alla commissione che i documenti stessi erano arrivati. Perché non lo ha fatto? Per ingenuità o per trascuratezza? Perché si era alla vigilia delle elezioni? Quel che è certo è che tra i titolari del segreto istruttorio non sono compresi i senatori comunisti. Il Parlamento ha invece il diritto di conoscere i documenti sottoposti dal governo. Come hanno funzionato gli uffici del ministero in questa vicenda, il comportamento della Guardia di finanza, le responsabilità politiche dello stesso governo sono tutte questioni che riguardano il Parlamento.

Interventivi inquietanti sono stati posti da tutti i gruppi, compresi socialisti e socialdemocratici (i repubblicani erano assenti). Nella difesa d'ufficio tentata dalla DC ad un certo punto si sono registrati cedimenti. Tanto che lo stesso Donat Cattin ha avanzato la richiesta che ai senatori fosse consegnata copia dei dossier.

L'incarico di avvocato difensore se lo era assunto il dc Cristiano Ricci, che ha concluso con un lapidario: « Io avrei fatto lo stesso ». Più prudente la difesa di un altro democristiano, De Vito, presidente del gruppo, il quale ha definito « grave la questione » ed ha chiesto che essa fatta piena luce respingendo però il processo a Segnana. De Vito ha poi chiesto la seduta segreta della commissione per la lettura dei rapporti del servizio ispettivo centrale del ministero delle Finanze.

Perché la seduta segreta? Cosa si nasconde dietro questa insistente richiesta? Queste le domande poste in aula dal presidente dei senatori comunisti, Perna, ha poi messo in risalto la crisi in cui era caduto ormai il funzionamento della commissione Finanze per responsabilità del suo presidente. Protagonista di un intervento severo è stato anche il socialista Landolfi. Il quale ha definito « non convincenti » le motivazioni addotte da Segnana per nascondere al Parlamento il dossier. Landolfi e poi Cipellini hanno chiesto le dimissioni del presidente della commissione.

Si sono associati anche il socialdemocratico Burzio, Anderlini, presidente del gruppo degli indipendenti di sinistra, il radicale Spadaccia e i misini.

La ragione di questi guizzi nelle situazioni considerate può essere un solo: recupero di un certo prestigio, in un tentativo spumoso di recuperare il terreno perduto nei confronti di Reagan: Ohio, Illinois, Missouri, California, Oregon, Washington (che è la capitale di uno Stato sul Pacifico, confinante con il Canada) e infine, all'altro estremo, la Georgia. Basta guardare una cartina e tener presente che gli Stati Uniti sono grandi come l'Europa, Russia compresa, per rendersi conto delle distanze dell'incrollabile raid elettorale di Carter.

Nelle situazioni considerate può essere un solo: recupero di un certo prestigio, in un tentativo spumoso di recuperare il terreno perduto nei confronti di Reagan: Ohio, Illinois, Missouri, California, Oregon, Washington (che è la capitale di uno Stato sul Pacifico, confinante con il Canada) e infine, all'altro estremo, la Georgia. Basta guardare una cartina e tener presente che gli Stati Uniti sono grandi come l'Europa, Russia compresa, per rendersi conto delle distanze dell'incrollabile raid elettorale di Carter.

Gallup: Reagan 46 per cento, Carter 43, Anderson 7, altri 1, indecisi 3; Newsweek: Reagan 44 per cento, Carter 43, Anderson 11, indecisi 5. Solo il sondaggio del Washington Post (svoltosi tra il 26 e il 27 ottobre, mentre le altre rilevazioni sono state compiute tra il 31 ottobre e il 1 novembre) dà a Carter il 43 per cento, a Reagan il 39 per cento, ad Anderson l'11 agli altri o agli indecisi 1 per cento. Perché la percentuale degli incerti è notevole e comunque sempre superiore allo scarto tra i due candidati maggiori, quel che conta non sono le cifre ma le linee di tendenza. E sono queste indicazioni che hanno precipitato nei nostri giorni la « banda » dei giornalisti e il Parlamento indotta a sbalottare il presidente da un capo all'altro di questo Paese-continente.

Mentre si stanno per aprire i seggi (dove si voterà, a seconda della modalità degli Stati, o con meccanismi elettronici oppure con le schede di carta) l'unico dato sicuro è che l'incertezza del risultato ha raggiunto il culmine. Ormai comunque non c'è più tempo per ulteriori previsioni. Si può solo constatare che gli ultimi sviluppi della questione ostaggi non debbono aver giocato al presidente. Forse anche per questo ha ripreso a cominciare, tra un atterraggio e un decollo dell'aereo presidenziale, il famoso « Air force one » che da domani potrebbe cambiare usufruttuario (per l'esattezza, però, va ricordato che il presidente in carica resta tale, anche in caso di sconfitta, fino al 20 gennaio successivo, giorno del solenne insediamento dell'eventuale successore).

Ostaggi

lità Francoforte, dove è già in atto da giorni un imponente dispositivo di accoglienza. Ma, seguano le previsioni degli avvenimenti della giornata di ieri. Nella mattinata, una ampia delegazione degli « studenti islamici », si è recata in udienza da Khomeini in una moschea nei pressi della sua residenza. Rivolgendosi all'ayatollah, un portavoce degli studenti ha detto che dopo la decisione del Parlamento in merito agli ostaggi e la sua decisione di affidare al governo la soluzione della questione, gli studenti chiedono « il permesso » all'innanzi di consegnare gli ostaggi al governo per potersi così dedicare integralmente al « problema fondamentale », cioè la difesa del paese contro l'attacco iraniano. Khomeini ha risposto con un discorso di due ore al termine del quale ha « autorizzato » gli studenti a passare al governo e alla responsabilità della custodia degli ostaggi. La consegna formale doveva avvenire nella giornata stessa.

Contemporaneamente, a Teheran si svolgeva il colloquio tra il premier Rejai e l'ambasciatore algerino. « La situazione degli ostaggi è stata discussa e parecchie decisioni

sono state prese — ha informato la agenzia iraniana « Pars » durante l'incontro, che è durata mezz'ora. In questo colloquio è stato deciso che il paese musulmano e fratello d'Algeria si prenderà cura degli ostaggi ». Intanto, un portavoce dell'ufficio del primo ministro ha informato che il governo iraniano ha deciso di costituire un gruppo speciale per affrontare il problema degli ostaggi, costituito dal primo ministro Rejai, da Behzad Nabavi, ministro di Stato per gli affari amministrativi e da altri funzionari. È stato precisato infine che il governo iraniano non ha alcuna intenzione di trattare direttamente con gli Stati Uniti, o di inavvicinamento generale anche il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim.

Il negoziato, quindi, verrà portato avanti dall'Algeria. E la diplomazia algerina che, fin dalla interruzione delle relazioni diplomatiche tra Iran e Stati Uniti nell'aprile dello scorso anno, cura gli interessi iraniani a Washington. La scelta dell'Algeria è senza significato politico. Era stata Algeri, nel 1975, in una ben diversa situazione, a svolgere una mediazione diplomatica preziosa tra Iran e Irak sulle questioni di confine. Ma soprattutto dopo la fine dello stesso processo di mediazione con gli Stati Uniti. Ne era stata testimonia la visita che il premier iraniano Rejai aveva fatto ad Algeri il 18 ottobre scorso e il suo incontro con il presidente algerino Chadli Bendjedid.

Assolti due ex comandanti SS di Auschwitz

BONN — La Corte di assolti ieri due ex comandanti dell'esercito tedesco accusati di avere ucciso il personale nel lager della morte. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo per entrambi.

Il processo è durato più di tre anni. I due imputati, Hans Oeljek, 62 anni, ed Ewald Fansenagru, di 59 anni, saranno anche riascisi giudicati « non colpevoli » del delitto penale, che è costato alla stato più di un miliardo di lire.

La Corte non ha ritenuto sufficienti i prove contro i due imputati che facevano parte delle « SS » in una sezione del lager di Auschwitz. La lunghezza del processo e 150 testimonianze rese durante il processo da parte di ex detenuti sono state ritenute insufficienti per condannare. Ha però un lungo periodo di tempo trascorso.

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari GIUSEPPE ALBERGANTI. Lo annunciano la moglie Lidia, i cognati, i nipoti e i parenti più stretti.

I funerali partiranno da piazza S. Stefano alle ore 15 di oggi. Milano, 4 novembre 1980.

SENATORE GIUSEPPE ALBERGANTI

presidente del Movimento Lavoratori per il socialismo, grande combattente della causa dei lavoratori e della democrazia, comunista dal 1951, direttore del settimanale antifascista d'Italia e di Spagna, protagonista con i giovani delle lotte del '68 e dell'ultimo decennio.

Giuseppe Alberganti nella battaglia politica per la causa del socialismo, il compagno Alberganti lascia l'eredità di un insegnamento che ha dato il suo contributo alle nuove generazioni di comunisti e per quanti si impegnano nella lotta per un mondo migliore e una società di giusti ed onesti.

La camera ardente è allestita a Milano, presso la Direzione Nazionale, Piazza S. Stefano, 10. Milano, 4 novembre 1980.

Luca Caffero, segretario del Movimento Lavoratori per il Socialismo, con profondo dolore per la perdita improvvisa del compagno.

PEPPINO ALBERGANTI

ricorda il suo prezioso, lucido contributo alla direzione del Movimento Lavoratori per il Socialismo, la limpida dedizione di tutta la sua vita alla causa del lavoro, della democrazia, del socialismo.

La sua grande coerenza, la sua forza morale, il suo calore umano, il suo impegno fino all'ultimo generoso restano per noi un insegnamento ed una eredità preziosa.

Milano, 4 novembre 1980.

I compagni dell'Istituto Gramsci di Torino pongono le più sentite condoglianze al compagno Aris Accornero per la perdita della sua cara.

MAMMA

Torino, 4 novembre 1980.

Voto anche per 34 senatori e 435 deputati I repubblicani alla riconquista del Senato

Dura campagna contro i candidati « liberals » - Oggi numerosi referendum, soprattutto per ottenere la riduzione delle tasse - Sono pure in palio 13 governatorati su 50 - Alla Camera probabile logoramento della maggioranza democratica

Nostro servizio

WASHINGTON — Quando gli americani andranno alle urne oggi il voto per Jimmy Carter o per Ronald Reagan sarà solo la prima di una serie di scelte che troveranno sulla scheda. Gli elettori sono chiamati a rinnovare anche un terzo del Senato e tutti i 435 seggi della Camera dei rappresentanti. A livello dei singoli stati, inoltre, si voterà per tredici dei 50 governatori, il rinnovo delle assemblee legislative e su numerose iniziative cittadine.

Con tutta l'attenzione cen-

trata da mesi attorno ai candidati per la presidenza, molti elettori ignorano l'importanza politica delle altre scelte previste sulla scheda. Come ha dimostrato l'esperienza dell'amministrazione Carter, i risultati della votazione per il rinnovo del Congresso sono invece di notevole significato. Pur avvantaggiato dalla maggioranza che detiene il suo partito nel Congresso (58 per cento al Senato, 62 per cento alla Camera), Carter ha visto molte sue proposte respinte, rimandate o svuotate dei contenuti originali (in particolare, il SALT II e il piano energetico).

st'anno ha approvato un bilancio di carattere tipicamente repubblicano, con un aumento delle spese militari e una riduzione dei programmi sociali). Con la prevista modifica della sua composizione a favore dei repubblicani dopo le elezioni, sarà ancora più difficile per i senatori raggiungere un consenso, chiamato già il vincitore alla Casa Bianca, un secondo amministratore Carter. Avrebbe a che fare con un Senato ancora più ostile di quello precedente, mentre un governo Reagan si troverebbe di fronte ad un Senato sempre dominato dal Partito democratico. Inoltre, gran parte dei senatori che rischiano di perdere il posto, come Charles McNinch, capo della sottocommissione subcomitato per i ricchi di Rivera, ha messo i leaders di ben 17 delle 36 sottocommissioni permanenti potrebbero essere sostituiti con le elezioni di oggi.



Un parlamento ancora più difficile per la Casa Bianca

Il Partito repubblicano ha da tempo puntato sulle elezioni del 1980 per riconquistare la maggioranza al Senato e al Congresso. La sua posizione è stata rafforzata dallo scandalo del Watergate, che portò non solo alle dimissioni di Nixon ma, per associazione, alla sconfitta elettorale di gran parte dei congressisti repubblicani. Questo anno, dei 24 seggi in ballo al Senato, 24 sono occupati da senatori democratici. Sembra improbabile che i repubblicani riescano a conquistare i dieci seggi necessari per ottenere la maggioranza al Senato, ma è quasi certo che ne guadagneranno da tre a cinque. Avvantaggiato dalla atmosfera conservatrice degli ultimi tempi, il Partito repubblicano ha lanciato, con l'aiuto di alcune organizza-

ni di destra (in particolare evangelici e gruppi contro l'aborto), una campagna tesa a scalfire i senatori democratici più « liberali »: George McGovern, Frank Church e Birch Bayh, per citarne alcuni fra i più noti. Anche da parte repubblicana alcuni personaggi noti rischiano di perdere il incarico: il senatore Jacob Javits di New York, avendo perso la nomination a favore dell'ultraconservatore Alfonso D'Amato, continua la sua lotta con l'appoggio del Partito liberale. Anche Barry Goldwater, l'emblema del conservatorismo repubblicano, si trova in difficoltà nel suo stato dell'Arizona.

Pur dominato dal Partito democratico, il Senato ha già dimostrato una notevole tendenza conservatrice (que-

re guadagnare terreno sia nelle elezioni per governatore che nelle assemblee. A livello degli stati vi sarà inoltre un alto numero di « iniziative cittadine », e referendum, sulla scheda. Le maggiori parte delle iniziative riguardano le tasse, sul modello della « proporzioni 13 », la iniziativa approvata dagli elettori della California nel 1979 con cui furono ridotte le tasse del 60 per cento in quello Stato. Un'altra questione inclusa sulla scheda in sei stati riguarda l'energia nucleare: nel South Dakota, ad esempio, una iniziativa prevede che la costruzione di centrali nucleari debba essere approvata caso per caso direttamente dai cittadini dello stato.

L'800 sempre più esteso dell'iniziativa cittadina come mezzo per introdurre leggi, senza passare per il Congresso a Washington o per le assemblee dei singoli stati è un segno, secondo conservatori del sistema politico americano, di un sentimento anti-autoritario fra gli elettori. La

manca di entusiasmo per i candidati politici, specie quelli per la presidenza, potrebbe essere un'altra espressione dello stesso sentimento. Il politologo Thomas Cronin, un esperto nel campo del processo elettorale, afferma che « esiste nel paese un fortissimo sentimento contro l'uomo politico, che c'è sempre stato negli Stati Uniti ma che è particolarmente intenso in questo momento storico ».

La mancanza di entusiasmo per i candidati politici, specie quelli per la presidenza, potrebbe essere un'altra espressione dello stesso sentimento. Il politologo Thomas Cronin, un esperto nel campo del processo elettorale, afferma che « esiste nel paese un fortissimo sentimento contro l'uomo politico, che c'è sempre stato negli Stati Uniti ma che è particolarmente intenso in questo momento storico ».

Elezioni USA

leri, di cui il governo americano potrebbe approfittare per le conseguenze economiche. 3) L'annullamento delle rivendicazioni economiche americane e il risarcimento dei cittadini iraniani condannati in America comportano qualche precisazione. 4) La riconsegna dei beni dello scio è la

Mary Onori